CONSIGLIERI
UFF. LEGALE
OK E-MAIL

segreteria CNI

Da: MIUR Segreteria Capo di Gabinetto <segreteria.cdg@istruzione.it>
Inviato: venerdì 4 agosto 2017 15:56
A: 'info@reteimpreseitalia.it'; 'confcommercio@confcommercio.it'; 'nazionale@casartigiani.org'; 'presidenza@confartigianato.it'; 'confes@confesercenti.it'; 'presidenza@coldiretti.it'; 'presidenza@cna.it'; 'presidente@cun.it'; 'cnpi@cnpi.it'; 'presidenza@cng.it'; 'segreteria@peritiagrari.it'; 'agrotecnici@agrotecnici.it'; 'annazzalin@gmail.com'; 'monica.barni@regione.toscana.it'; 'cristianarita.alfonsi@regione.toscana.it'; 'segreteria@cni-online.it'; 'marcorondini93@gmail.com'; 'marianna.serra94@gmail.com'; 'conf.segreteria@cgil.it'; 'segreteria.generale@cisl.it'; 'uil@uil.it'; 'infor@confsal.it'; 'organizzazione@flcgil.it'; 'sg.scuola@cisl.it'; 'uilscuola@uilscuola.it'; 'info@snals.it'; Pierro Giuseppe
Cc: MIUR-Segreteria Toccafondi; De Pasquale Rosa; 'marco.mancini@miur.it'; Pasquali Oscar; 'alberto.detoni@uniud.it'; 'alessandro.mele@puntocometa.org'; Palumbo Carmela; MIUR Dip. sistema educativo Istruzione e Formazione; 'dpfsr.segreteria@miur.it'; Segreteria Tecnica Ministro; 'segreteria@crui.it'; MIUR Seg. DGOSV Dir. Generale Carmela Palumbo; 'dgfis.segreteria@miur.it'; 'dgfis.segreteria@miur.it'; 'DGSINFS.segreteria@miur.it'; 'alessia.pipitone@istruzione.it'
Oggetto: Cabina di Regia ITS Laureee Professionalizzanti - Documento di Indirizzo
alessia.pipitone@istruzione.it
Allegati: bozza_doc_cabina_regia_docx.pdf
Priorità: Alta

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI
07/08/2017 E-rsp/5853/2017

Gentilissimi,

come anticipatoVi nel corso delle audizioni tenutesi lo scorso mese di aprile, *la Cabina di regia nazionale per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e delle lauree professionalizzanti* ha elaborato una bozza di documento di indirizzo per la formazione terziaria.

Nel rinnovare il ringraziamento di questa Amministrazione e della Ministra, insieme al mio personale, per il contributo da Voi portato ai lavori della Cabina di regia, Vi invio il documento, frutto di un'ampia riflessione e di un intenso dibattito, animato anche dai Vostri preziosi interventi.

Il testo, come vedrete, ha saputo portare a sintesi, con il primario obiettivo di trovare adeguate risposte ai bisogni formativi del nostro Paese, le esigenze segnalate dal mondo delle professioni e il punto di vista delle imprese, promuovendo il coinvolgimento delle realtà istituzionali e produttive, nel rispetto dell'autonomia delle Università e degli Istituti Tecnici Superiori.

Sottopongo alla Vostra cortese attenzione il testo elaborato dalla Cabina di regia con la richiesta di far arrivare eventuali considerazioni, entro il prossimo 8 settembre, all'indirizzo mail segreteria.cdg@istruzione.it.

L'occasione è gradita per inviarVi i migliori saluti.

IL COORDINATORE DELLA CABINA DI REGIA

Sottosegretario Di Stato Dott. Gabriele Toccafondi

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Segreteria Capo di Gabinetto
Dott.ssa Sabrina Bono
Tel. 06-58492700 - 2568
Fax 06-58492089

--
Questo messaggio e' stato analizzato ed e' risultato non infetto.
This message was scanned and is believed to be clean.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

CABINA DI REGIA NAZIONALE

PER IL COORDINAMENTO DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE TECNICA SUPERIORE E DELLE LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Decreto ministeriale n. 115 del 23 febbraio 2017

FORMAZIONE TERZIARIA PROFESSIONALIZZANTE

IL MODELLO ITALIA

BOZZA

Sommario

1 PREMESSA 4

2 POSIZIONAMENTO DELL'ITALIA TRA I PAESI OCSE ED IN EUROPA 5

3 LA FORMAZIONE TERZIARIA IN ITALIA 6

3.1 Il tasso di passaggio al livello terziario 6

3.2 L'attuale sistema terziario in Italia e i modelli europei 8

3.3 Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) 9

3.3.1 Il modello ITS 10

3.4 Le Università 10

4 UN SISTEMA ORGANICO PER LA FORMAZIONE TERZIARIA PROFESSIONALIZZANTE 12

4.1 Fattori qualificanti 12

4.2 Le indicazioni per la creazione di un sistema 12

5 Il MODELLO ITALIA 14

5.1 Obiettivi da perseguire 14

5.2 Un sistema professionalizzante con due ambiti distinti, dialoganti tra di loro: 14

5.2.1 Indicazioni per le Università 14

5.2.2 Indicazioni per gli Istituti Tecnici Superiori 15

5.3 Organici raccordi tra Università ed ITS 15

6 AZIONI DA INTRAPRENDERE 16

1 PREMESSA

Secondo le analisi e le riflessione elaborate all'interno della strategia *Europa 2020*, il 35% di tutti i posti di lavoro nell'Unione europea richiederanno qualifiche elevate. Per questo uno dei principali obiettivi di *Europa 2020* prevede che, entro il 2020, almeno il 40 % delle persone tra i 30 e i 34 anni nell'UE sia in possesso di un diploma d'istruzione terziaria o equivalente.

Tra le linee strategiche la Commissione europea promuove la diversificazione dei percorsi formativi e la diversità di istituti d'istruzione superiore, in quanto *"ciascuno di essi deve cercare di raggiungere l'eccellenza conformemente alla sua missione e alle sue priorità strategiche"*[1].

La strategia italiana su *Industria 4.0*[2] individua, tra i cinque pilastri di sviluppo, quello relativo alla progettazione di una formazione mirata alle competenze digitali ed evidenzia la necessità di una offerta di percorsi formativi con metodologie innovative. In particolare la *smart factory*, la fabbrica intelligente riconducibile al paradigma *Industria 4.0*, ha bisogno di nuove e diverse competenze per affrontare la sfida che interesserà il sistema manifatturiero. Attualmente l'Italia è in ventesima posizione nella classifica I-COM (Istituto per la Competitività) che misura la preparazione degli Stati europei alla quarta rivoluzione industriale.

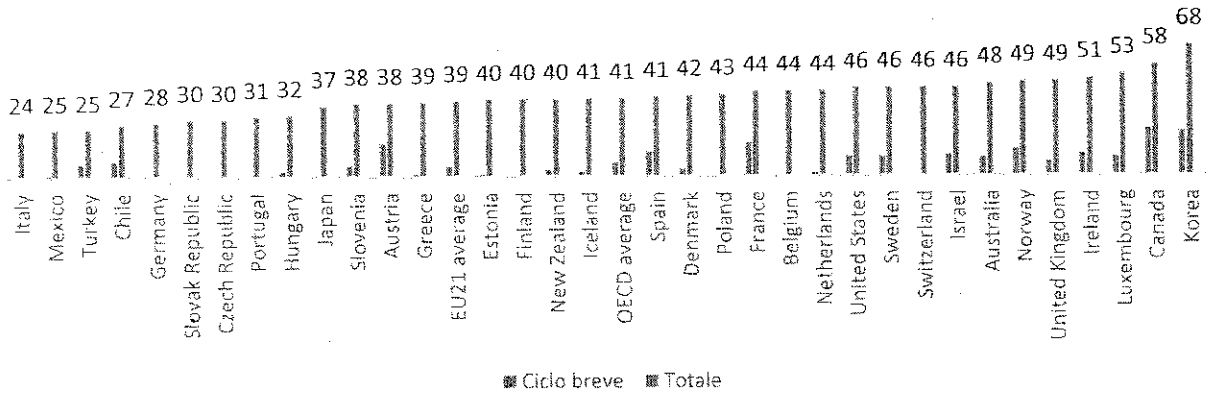
[1] Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Sostenere la crescita e l'occupazione - un progetto per la modernizzazione dei sistemi d'istruzione superiore in Europa.

[2] Cfr. X Commissione della Camera dei Deputati, *Indagine conoscitiva su « Industria 4.0 »: quale modello applicare al tessuto industriale italiano. Strumenti per favorire la digitalizzazione delle filiere industriali nazionali*, Camera dei Deputati, 30 giugno 2016.

2 POSIZIONAMENTO DELL'ITALIA TRA I PAESI OCSE ED IN EUROPA

L'Italia è all'ultimo posto nei Paesi OCSE per giovani 25-34 anni con titolo di studio di livello terziario: siamo al 25%, a fronte di un 42% della media dei Paesi Ocse ed al 69% della Corea del Sud.[3]

Grafico 1: giovani 25-35 anni con titolo di studio terziario, percentuale



Fonte: OECD

La composizione dei diplomi di livello terziario, comprensiva dei titoli a ciclo breve, evidenzia come l'Italia sia particolarmente debole nel rilascio di questi ultimi.

Non vi è dubbio che tale preoccupante indicatore sia rilevante in ordine allo sviluppo economico, sociale e civile del Paese. L'economia della conoscenza ha bisogno di persone che siano in possesso della giusta combinazione di competenze: competenze trasversali, competenze digitali per l'era digitale, creatività e adattabilità unite a una alta specializzazione e conoscenza di settore.

Le statistiche dell'OECD dimostrano con grande nettezza che il tasso di occupazione è influenzato dall'organizzazione stessa delle filiere dell'educazione superiore (o terziaria) e che, se le percentuali di impiego (relativamente positive) dei laureati tradizionali risultano simili fra i paesi più avanzati (così, ad esempio, Italia, Svizzera, USA e Germania), l'assenza di segmenti intermedi nei settori della tecnologia più avanzata impatta sulla disoccupazione giovanile.

Le diverse analisi concordano nell'affermare che una delle principali cause di tale preoccupante gap sia la struttura dell'offerta formativa che sconta la "storicamente" scarsa presenza di percorsi brevi e immediatamente professionalizzanti, strettamente integrati con il mondo economico e produttivo, volti a valorizzare tanto il capitale umano quanto il sistema produttivo dei territori. La

[3] OCSE, *Education at Glance*, 2016, tab. A1.2.

questione si può dire si sia aggravata nel momento in cui si è dovuto riscontrare il sostanziale fallimento dei vecchi 'diplomi brevi' originariamente pensati dalla Riforma Ruberti agli inizi degli anni Novanta.

Rafforzare il segmento professionalizzante di istruzione terziaria, in modo coerente con le linee strategiche dell'UE sopra richiamate, significa diversificare anche l'offerta dei diversi istituti che fanno parte del sistema terziario, Università e Istituti Tecnici Superiori (I.T.S.), perché ciò può consentire di raggiungere più obiettivi:

- aumentare il livello di partecipazione all'istruzione terziaria;
- rafforzare tutta la filiera formativa tecnica e scientifica;
- accrescere significativamente le opportunità di una buona occupazione per i giovani e di permanere nel mercato del lavoro per gli adulti occupati attraverso lo sviluppo di competenze rispondenti ai fabbisogni del sistema produttivo in modo proattivo, con particolare attenzione alle strategie di *Industria 4.0* (competenze digitali, competenze trasversali, competenze tecnico-professionali ...).

3 LA FORMAZIONE TERZIARIA IN ITALIA

3.1 Il tasso di passaggio al livello terziario

L'Italia ha un tasso di passaggio dal livello di istruzione secondario all'Università di circa il 50%: sono stati 232.321 su 462.472 i diplomati nel 2016 che si sono iscritti all'Università a fronte del 70% della Francia.

Entrando nel dettaglio dei percorsi di provenienza dei diplomati si evince che il passaggio all'Università favorisce grandemente i licei con circa il 73,8% (174.950) del totale degli studenti che nello stesso anno del diploma si iscrivono all'Università contro il 33,1% dei tecnici (48.607) e l'11,3% dei professionali (8.764). Il nostro Paese fa registrare il tasso di iscritti a studi del terzo ciclo[4] rispetto al totale della popolazione del gruppo di età di riferimento più basso in confronto ai principali paesi europei: il 44,1% contro il 63,7% della Germania, il 72,4% della Spagna, il 61,2% del Regno Unito, il 63% della media dei paesi dell'Europa a 22 e il 68% della media dei paesi OCSE. Sono soprattutto i giovani diplomati negli istituti tecnici e professionali a non iscriversi ad un livello terziario, non potendo contare, ancora, su un'offerta di percorsi di studi professionalizzante, adeguata al loro profilo ed alle loro aspettative.

Inoltre, anche tra gli studenti iscritti all'Università non tutti riescono a terminare il percorso avviato. Ciò risulta particolarmente evidente dagli abbandoni tra il primo e il secondo anno di studi universitari: nell'anno accademico 2016/2017 32.194 studenti hanno lasciato gli studi, circa l'11% degli immatricolati. Particolarmente sfavoriti sono gli studenti diplomati agli istituti professionali,

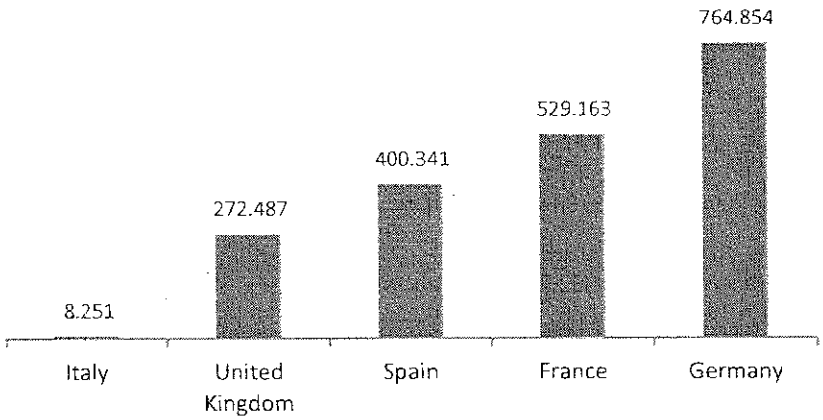
[4] Con studi terziari si intendono quelli compresi da ISCED2011 livello 5 (Primo stadio dell'educazione terziaria) ad ISCED8 (Dottorato di Ricerca o equivalente).

per i quali l'abbandono è al 25,1% (pari a 3.844 studenti), seguiti dai tecnici con il 21% (pari a 12.544 studenti) e dai licei con il 6,9%(pari a 12.937 studenti).

Del rimanente 49,7% dei diplomati che non prosegue con studi universitari, la maggior parte cerca di entrare nel mondo del lavoro, mentre solamente in minima parte continua con percorsi di studio post-secondari o terziari alternativi all'Università quali Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), ITS e Scuole superiori per Mediatori linguistici.

Molto diversa è la situazione negli altri principali paesi europei dove l'offerta formativa post-secondaria non terziaria (ISCED2011 livello 4) e terziaria di breve ciclo (ISCED2011 livello 5) è più articolata. Lo dimostrano i dati relativi agli iscritti: in Germania il rapporto degli iscritti a questi corsi rispetto all'Italia è di circa 92 volte superiore, in Francia 62, in Spagna 48 e in Inghilterra 33.

Grafico 2.2: Iscritti a percorsi post-secondaria non terziaria e terziari di breve ciclo anno scolastico 2014/2015:



Fonte: OECD

La Banca di Italia individua con chiarezza le cause del ritardo di scolarizzazione terziaria nel nostro Paese:

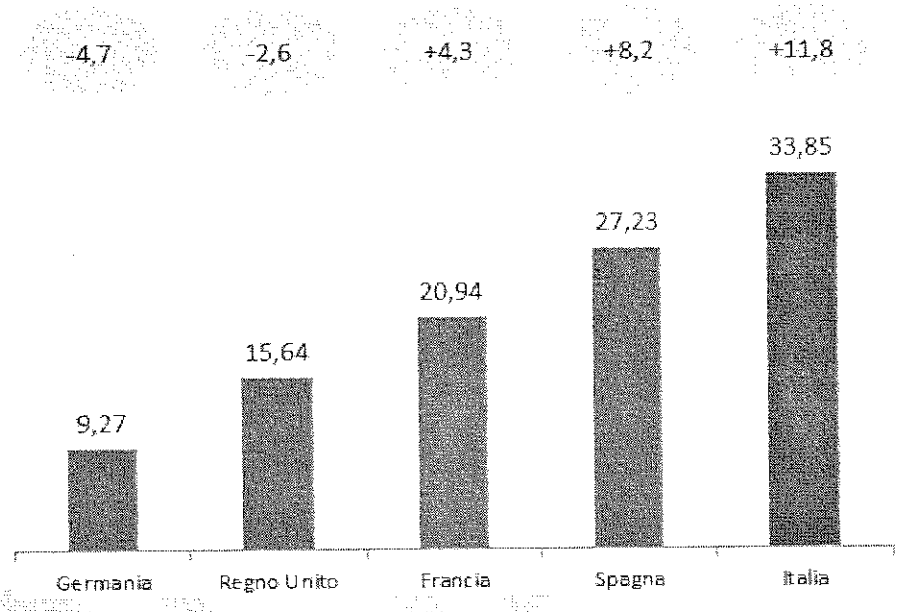
"Il ritardo di scolarizzazione terziaria dell'Italia dipende pertanto in misura pressoché identica da tre fattori: un minore tasso di immatricolazione dei neo-diplomati; un più basso tasso di immatricolazione degli adulti; un più elevato tasso di abbandono (ANVUR, 2016). A sua volta, questi fattori – e in particolare alcuni di essi – sono in parte riconducibili alle caratteristiche dell'offerta formativa, che vede una sostanziale assenza di corsi di carattere professionalizzante, dai quali proviene invece, nella media europea, circa un quarto dei giovani in possesso di un titolo terziario[5]"

L'insieme dei fattori sopra citati e la difficoltà dei giovani nel trovare lavoro, aggravata dal contesto economico successivo alla crisi economica, contribuisce ad inserire l'Italia nella lista dei paesi con il maggior numero di NEET (giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in corsi di

[5] *Questioni di economia e finanza*. Banca d'Italia. 2016)

formazione) tra i 20 e i 24 anni: nel nostro paese sono il 33,85% della popolazione del gruppo di età di riferimento mentre in Germania sono il 9,27%, il 20,9% in Francia, il 27,2% in Spagna e il 15,64% nel Regno Unito. Dato preoccupante non solo per il livello raggiunto ma anche perché si tratta di un fenomeno che registra una crescita maggiore rispetto ad altri paesi europei: tra il 2008 e il 2015 la percentuale di NEET nel nostro Paese è cresciuta di 11 punti percentuale rispetto agli 8 della Spagna e i 4 della Francia mentre Germania e Regno Unito sono riuscite a diminuire l'incidenza, rispettivamente di 4 e 2 punti percentuale.

Grafico 2.3: NEET tra i 20 e i 14 anni in percentuale della popolazione nello stesso gruppo di età e variazione punti percentuali tra 2008-2015



Fonte: OECD

L'assenza di un percorso formativo di terzo livello professionalizzante penalizza non solo i giovani diplomati negli istituti tecnici e professionali ma anche gli 81.133 giovani che hanno conseguito una qualifica professionale/diploma professionale (IeFP) che, in genere, non proseguono il loro percorso formativo.

3.2 L'attuale sistema terziario in Italia e I modelli europei

Il livello terziario in Italia è rappresentato:

- dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS) che propongono una offerta formativa professionalizzante molto giovane (attiva dal 2010) ancora poco strutturata da un punto di vista finanziario e normativo, di nicchia, poco conosciuta e quindi poco rilevante nel panorama internazionale in termini di numero di iscritti,
- dalle Università, le quali presentano un'offerta formativa solamente in alcuni casi, specie nelle aree ingegneristiche ed economiche, con un tasso alto di professionalizzazione

raggiunto attraverso esperienze formative on the job (soprattutto tirocini): gli studenti iscritti al sistema universitario italiano sono attualmente 1.650.000.

È un dato obiettivo che esiste una forte distanza tra il sistema italiano e quello degli altri principali paesi europei. Come noto e come sottolinea di recente il "Quaderno 13" dell'Associazione Treellle, esistono due fondamentali modelli di professionalizzazione terziaria in Europa. Il primo è quello dell'Europa centro-settentrionale delle cosiddette "Università professionali" e delle Università delle scienze applicate (es. le tedesche *Fachhochschulen*) con corsi triennali autonomi rispetto alle Università tradizionali. Per dare un numero, in Germania esistono 102 Università e 170 *Fachhochschulen*; in Svizzera 12 Università e ben 8 Università di scienze applicate; in Italia 100 Università (incluse le telematiche) e nessun Ateneo di scienze applicate.

Il secondo modello è quello francese che si articola in due percorsi post-diploma, ovvero le *Sections de Technicien Supérieur* (STS) istituite nei *Lycées Technologiques* (bienni di tipo post-secondario, incardinati nel sistema scolastico secondario di indirizzo tecnico) e gli *Instituts Universitaires de Technologie* (IUT) ovvero un sistema di *diplomi universitari professionali* in esito a percorsi biennali, realizzati in ambito universitario.

La duplicità dell'offerta italiana, ancorché agli inizi, potrebbe dunque essere esemplata sul modello francese.

3.3 Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS)

Gli Istituti Tecnici Superiori rappresentano il sistema della formazione terziaria professionalizzante, istituiti dall'articolo 13, comma 2, della legge 2 aprile 2007, n. 40 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese" e costituiti sulla base delle linee guida contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 gennaio 2008.

Gli ITS sono 93, suddivisi in 6 aree tecnologiche: Efficienza energetica (13 ITS), Mobilità sostenibile (17 ITS), Nuove tecnologie della vita (7 ITS), Nuove tecnologie per il Made in Italy (34 ITS), Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (10 ITS), Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo (12 ITS).

Tra i soggetti partner degli ITS vi sono 676 imprese, 404 istituti secondari di II grado, 295 agenzie formative, 194 enti locali, 98 dipartimenti universitari, 93 associazioni d'imprese, 62 Enti e Istituti di ricerca scientifica e tecnologica, 40 associazioni datoriali, 33 ordini/collegi professionali, 15 camere di commercio, 13 organizzazioni sindacali, 7 istituti di credito.

Nei 93 ITS risultano attualmente 9.000 iscritti, il dato di occupazione, ad un anno dal conseguimento del diploma, è di circa l'80%.

3.3.1 Il modello ITS

la caratteristica principale di questi percorsi formativi è la flessibilità :

- nella definizione dei curricoli - i percorsi sono co-progettati con le imprese e rispondono al bisogno di competenze del mondo del lavoro;
- nella scelta dei docenti - unica indicazione è che almeno il 50% provenga dal mondo del lavoro con una specifica esperienza professionale maturata nel settore per almeno cinque anni;
- nella didattica – ciascuno dei quattro semestri in cui si articola il percorso comprende ore di attività teorica, pratica e di laboratorio. Il tirocinio formativo è obbligatorio per almeno il 30% del monte ore complessivo;
- nella possibilità di declinare a livello territoriale le 29 figure nazionali di riferimento, correlate a ciascuna area tecnologica, in relazione alle specifiche competenze ed applicazioni tecnologiche richieste dal mondo del lavoro e delle professioni, in relazione alle specifiche esigenze di situazioni e contesti territoriali specifici.

Volendo sintetizzare la metodologia operativa degli ITS si potrebbe esemplificare in tre fasi: *progettare – fare* (prototipare) – *testare* (da un punto di vista tecnologico ed economico).

Gli ITS hanno come obiettivo un inserimento rapido nel mondo del lavoro; la formazione punta sugli *stage* in impresa, 500 ore circa in 4 semestri di corso, ed è molto specialistica. È possibile conseguire questo diploma anche in modalità di apprendistato. Ciascun diploma corrisponde a un profilo specifico che risponde alle aspettative dei datori di lavoro e delle imprese.

La sperimentazione in atto, promossa dal MIUR in alcuni ITS, proprio sulle competenze declinabili dal paradigma *Industria 4.0* qualifica l'ITS come ecosistema che favorisce l'innovazione.

3.4 Le Università

Come segnalato (si veda il capitolo 2), l'Italia è tra i paesi avanzati con la più bassa incidenza di laureati sulla popolazione. Su cento persone tra i 25 e 34 anni, solo 24 hanno un titolo di studio terziario, a fronte di una media OCSE e dell'Unione Europea rispettivamente del 41 e 38 per cento.

Oltre ad un tasso di passaggio dal livello di istruzione secondario a quello terziario nell'anno di conseguimento del diploma che non è altissimo, appunto circa il 50%, è importante segnalare anche il modesto tasso di iscrizione di chi ha almeno 25 anni, cioè di coloro i quali si iscrivono all'Università alcuni anni dopo il conseguimento del diploma, dopo aver eventualmente sperimentato esperienze di lavoro o mentre già lavorano.

Volendo tradurre le percentuali in valore assoluto, gli studenti italiani con età inferiore a 20 anni che nell'anno accademico 2015/2016 si sono immatricolati in uno dei corsi di laurea triennali o a ciclo unico del nostro paese sono stati circa 202.435 a fronte di circa 453.886 diplomati.

Occorre aggiungere a questi numeri quelli riferiti all'abbandono del percorso di studi accademico. Tra gli studenti iscritti, solo il 45 per cento completa il percorso universitario in corso o al più con un anno di ritardo (con un ritardo nel Mezzogiorno di circa 20 punti percentuali in più rispetto al Nord). Mentre a 4 anni dalla fine del corso di studi la quota dei giovani che consegue la laurea sale solo al 55 per cento (nel mezzogiorno 48 per cento). Per questa specifica carenza del percorso formativo italiano sono in corso di attuazione, fortunatamente, robusti interventi sia sul sistema di orientamento sia su quello del diritto allo studio con interventi finanziari anche molto significativi.

La distanza dall'obiettivo del 40 per cento di giovani con scolarizzazione terziaria – che in ambito europeo era stato a suo tempo immaginato come il valore verso cui tendere per il 2020 – risulta evidentemente difficile da colmare, anche in un orizzonte di medio periodo.

Il titolo universitario risulta poco appetibile per studenti interessati a sviluppare competenze per l'ingresso nel mondo del lavoro, ma non corsi ad elevato contenuto teorico legati alla ricerca oltre che a forme di praticantato in genere relativamente brevi come quelli offerti dall'attuale configurazione dell'offerta formativa propria del sistema universitario italiano.

Le Lauree Professionalizzanti (LP), sulle quali da tempo sta riflettendo il mondo universitario, andrebbero improntate al modello francese con corsi triennali, orientati ad un rapido ingresso nel mondo del lavoro. Il riferimento tecnico più vicino in Italia sono le lauree delle professioni sanitarie che hanno la caratteristica di essere anche abilitanti alla professione. I due modelli (ITS e LP) possono coesistere, così come avviene in Francia, dal momento che si tratta di tipologie di corso diverse per durata (una biennale e una triennale) e per di più mirate a *target* di utenza specifiche. La prospettiva di sviluppo dei corsi di laurea professionali trova riscontro nei primissimi risultati, seppur parziali, di una ricognizione effettuata negli Atenei a luglio 2016, da parte della CRUI, volta a monitorare esperienze di questo tipo. Sono state registrate sperimentazioni di corsi professionali in varie aree geografiche i cui esiti sono già incoraggianti.

È precisamente per queste motivazioni che, in pieno accordo con la CRUI, il Ministero ha progettato un percorso professionalizzante del tutto specifico mediante il D.M. 12 dicembre 2016, n. 987. Il Decreto prevede:

- l'introduzione delle cosiddette *"lauree sperimentali con orientamento professionale"* in riscontro alle sollecitazioni delle imprese ed degli ordini professionali con un forte impatto sulla richiesta delle imprese e delle professioni che chiedono laureati triennali con tirocini e capacità professionali maturate direttamente nel corso degli studi e nel mondo del lavoro nelle imprese e, di conseguenza, direttamente, spendibili nel sul mercato del lavoro.

- Si consente la sperimentazione di 1 corso di laurea ad orientamento professionale in ciascun Ateneo subordinandolo ai seguenti criteri:

1. esistenza di convenzioni con imprese o ordini professionali;
2. 50 - 60 CFU destinati a tirocini curriculari presso le imprese o gli ordini;
3. requisiti di docenza come Lauree Sanitarie (5 docenti) e adeguato numero di tutor;

4. programmazione locale degli accessi per non più di 50 studenti;
5. verifica al termine del I ciclo degli effettivi sbocchi occupazionali (80% dei laureati occupati ad un anno dal conseguimento del titolo);

4 UN SISTEMA ORGANICO PER LA FORMAZIONE TERZIARIA PROFESSIONALIZZANTE

4.1 Fattori qualificanti

Una disamina degli scenari nazionali dell'istruzione terziaria in ambito europeo ed internazionale (si veda rapporto Eurydice 2017) pone in evidenza una serie di fattori che ne hanno decretato il successo, anche in termini quantitativi e che non si verificano ancora nel nostro Paese.

Per ragioni di sintesi ci si limita a circoscrivere l'attenzione su alcuni elementi chiave:

- la necessità di una solida collocazione nel sistema istituzionale e di un finanziamento stabile. Tutte le esperienze straniere di istruzione post-secondaria o terziaria si collocano saldamente nel sistema istituzionale ordinario, e possono godere di risorse stabili, spesso in Paesi nei quali la percentuale delle spese di formazione sul PIL è di gran lunga più alta di quella italiana;
- la necessità di una opportuna differenziazione dell'offerta formativa: i corsi professionalizzanti di livello terziario che offrono qualifiche specificamente legate alle esigenze di un settore produttivo, in genere, sono offerti da istituti non universitari; quelli legati alla formazione professionale in maniera strutturale e alle *high skills* sono offerti dalle istituzioni universitarie;
- la necessità di una focalizzazione sulla ricerca applicata. Nello scenario internazionale il connubio tra istruzione superiore non accademica e ricerca applicata ha costituito uno dei principali elementi per il successo del modello formativo; lo stretto rapporto con le forme applicate della ricerca rappresenta, al tempo stesso, una ragione di affermazione del sistema di istruzione superiore di tipo professionale e una condizione della sua sostenibilità;
- la possibilità di passare da un percorso ad un altro con un calibrato sistema di riconoscimento di crediti formativi (CFU) secondo le diverse aree tecnologiche coinvolte e nel rispetto delle autonomie del sistema universitario;
- la necessità di un opportuno coordinamento, senza inutili competizioni fra segmenti formativi obiettivamente legati a *target* assai differenti, tra la laurea professionale e gli altri corsi brevi professionalizzanti di livello terziario ma di prosecuzione/completamento. La logica complessiva e integrata è piuttosto quella di aumentare il livello di studi.

4.2 Le indicazioni per la creazione di un sistema

In Italia non esiste ancora un disegno organico per la formazione terziaria professionalizzante. Gli Istituti Tecnici Superiori sono stati costituiti da pochi anni a seguito del DPCM 28 gennaio 2008 e,

con il Decreto Ministeriale n. 987/2016, è stata prevista la sperimentazione delle lauree professionalizzanti.

Molti dei Soggetti ascoltati dalla "Cabina di regia" hanno segnalato che occorre un disegno unitario, da tracciare con una visione sistemica dei rapporti tra Università e ITS e i relativi titoli finali (diplomi di istruzione e formazione tecnica superiore e lauree professionalizzanti) attraverso modelli organizzativi che rendano effettivamente percorribili i passaggi da un sistema all'altro in una logica di prosecuzione e completamento del percorso formativo, nell'ambito di patti federativi capaci di rendere organica e stabile la collaborazione.

Tra le questioni considerate strategiche, in linea con gli indirizzi dell'UE per una *policy* di successo riferita alla formazione terziaria, i Soggetti intervenuti hanno evidenziato la necessità di:

- assumere la dimensione strategica e operativa dell'apprendimento permanente non solo per i giovani, ma anche per gli adulti occupati, valorizzando, per i giovani a partire dai 15 anni, anche i crediti acquisiti nell'alternanza scuola-lavoro e nell'apprendistato e, per gli adulti, quelli acquisiti sul lavoro nel contesto della società della conoscenza e delle innovazioni che caratterizzano la quarta rivoluzione industriale;
- rendere trasparente e più semplice da comprendere l'organizzazione della complessiva offerta dei percorsi di formazione terziaria professionalizzante, universitaria e degli ITS, per facilitare l'orientamento, dando costante visibilità ai relativi esiti occupazionali;
- ottimizzare le risorse, integrandole;
- marcare l'identità dei diversi percorsi formativi, connotando da un canto gli ITS sempre più come "Scuole speciali per le tecnologie applicate" e dall'altro le lauree professionalizzanti come orientante verso le (nuove) professioni regolamentate a livello nazionale, a partire da quelle ordinistiche, tenuto comunque presente che in determinati settori esiste già una normativa specifica che lega *curriculum* universitario, tirocinio e abilitazione all'esercizio della professione come nel caso Giurisprudenza ;
- diversificare l'offerta formativa per quanto attiene a: *mission* delle Università e degli ITS, modalità di studio e metodi di insegnamento (funzionale per aumentare qualità, pertinenza delle competenze, attrattività) con possibilità di calibrati riconoscimenti di pacchetti formativi tra i vari percorsi;
- incoraggiare le *partnership* tra gli istituti di formazione professionale, le Università di ricerca, le imprese, i centri di alta tecnologia;
- impegnare gli ITS sulla formazione di figure specializzate che siano capaci di muoversi nei contesti industriali innovati dal processo di *Industria 4.0* con particolare riferimento ai profili che stanno emergendo nel made in Italy; senza dimenticare, nel caso delle LP, settori oggi all'avanguardia e altamente competitivi come i *Big Data, Internet of Things*, i Nanomateriali, le Neurotecnologie, la Robotica avanzata, la IA etc.
- incrementare il finanziamento dedicato agli ITS.

Sulla base delle evidenze circa i bisogni formativi per l'istruzione superiore, delle osservazioni raccolte e dei modelli europei di successo (si veda, come già accennato, il modello francese) si può

formulare una proposta che veda nelle Università e negli ITS i soggetti protagonisti della formazione terziaria professionalizzante anche nell'abito di una collaborazione non episodica tra di loro.

5 Il MODELLO ITALIA

5.1 Obiettivi da perseguire

- Incrementare complessivamente il numero di persone tra i 20 e i 34 anni in possesso di un diploma di istruzione terziaria o equivalente e sostenere la formazione continua dei lavoratori.
- Adottare modelli organizzativi innovativi – da incentivare con strumenti adeguati non solo di natura finanziaria - per sviluppare e articolare la complessiva filiera formativa tecnica e scientifica a carattere professionalizzante, rendendola nel contempo più personalizzata, snella e comunicabile anche negli esiti.
- Promuovere meccanismi di recupero degli studenti che abbandonano il percorso di studi universitario orientandoli verso percorsi professionalizzanti.
- Rafforzare l'orientamento e i percorsi per l'accesso alle libere professioni, a partire da quelle tecniche, anche con un migliore e maggiore coinvolgimento delle scuole secondarie superiori, in particolare degli istituti tecnici e professionali, e delle istituzioni formative accreditate, il tutto all'interno della nuova cornice che il MIUR sta avviando, con finanziamenti nazionali promossi nella Legge di Bilancio per il 2017, per l'orientamento nei confronti della formazione terziaria.
- Allineare il sistema italiano delle qualifiche al sistema europeo di qualificazione EQF. Secondo il quadro europeo delle qualificazioni (EQF) le abilità, competenze e conoscenze correlate all'esercizio di una professione ordinistica sono rapportate al VI livello EQF. Attualmente in Italia è possibile l'accesso alle medesime professioni anche con un titolo corrispondente al V livello EQF.
- Migliorare le opportunità di occupazione dei giovani e la permanenza nel mercato del lavoro degli adulti attraverso il coinvolgimento - da parte delle Università e degli ITS - degli attori economici e sociali fino dalla fase di progettazione dei percorsi attraverso strumenti di natura pattizia, anche per facilitare l'integrazione delle risorse disponibili.

5.2 Un sistema professionalizzante con due ambiti distinti, dialoganti tra di loro:

5.2.1 Indicazioni per le Università

Un nuovo sistema di lauree triennali professionalizzanti, e auspicabilmente abilitanti, con percorsi di studio ordinamentali definiti a livello nazionale in relazione a professioni comunque regolamentate, a partire da quelle ordinistiche, che permetta agli studenti di acquisire rapidamente una qualificazione professionale e l'abilitazione all'esercizio professionale. È

organizzato dalle Università in partenariato obbligatorio con le imprese, i collegi e gli ordini professionali; adotta il modello e i requisiti delle lauree delle professioni sanitarie; è a numero programmato locale secondo quanto previsto dall'articolo 8 del DM 12 dicembre 2016, n. 987.

5.2.2 Indicazioni per gli Istituti Tecnici Superiori

Un sistema di diplomi conseguibili in esito a percorsi di 2/3 anni. Il percorso formativo, co-progettato con le imprese, si caratterizza non solo per rispondere ai fabbisogni del mercato del lavoro, con una particolare attenzione rivolta alle vocazioni del territorio, ma soprattutto per consentire ai giovani e agli adulti di operare a livello di tecnici superiori in processi di lavoro innovativi che richiedono specifiche competenze nel campo delle tecnologie applicate. I percorsi della durata di 3 anni possono essere progettati e realizzati dagli ITS solo in presenza di un patto federativo con l'Università a norma dell'art. 3, comma 2, della legge n.240/2010, sempreché previsti dal decreto interministeriale di cui all'art. 4, comma 3, del D.P.C.M 25 gennaio 2008.

5.3 Organici raccordi tra Università ed ITS

Le Università possono organizzare percorsi formativi per il conseguimento della laurea professionalizzante d'intesa con gli Istituti Tecnici Superiori, avvalendosi anche delle risorse umane, dei laboratori e delle altre dotazioni strumentali degli ITS secondo i criteri e le modalità definiti nei patti federativi sopra richiamati. Un sistema che dialoga deve necessariamente individuare anche i CFU che le Università intendono, nella loro autonomia didattica, riconoscere in aggiunta al minimo previsto dalla normativa vigente ai diplomati degli Istituti Tecnici Superiori che desiderano iscriversi ad un percorso di laurea professionalizzante per acquisire un livello di qualificazione superiore o una specializzazione in un ambito coerente con quello già seguito.

È auspicabile che gli organici raccordi tra Università e ITS siano incentivati da apposite misure riguardanti l'organizzazione dei percorsi, comprensive dei requisiti minimi di funzionamento, e il sostegno finanziario, definite con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'Università e della ricerca, tenuto conto delle proposte formulate dalla "Cabina di regia" a conclusione delle audizioni delle parti interessate.

È opportuna l'individuazione di un luogo specifico di coordinamento e di programmazione delle due offerte nel quale riportare le differenti istanze e sottoporle a discussione (anche se non a deliberazione, trattandosi di autonomie rigidamente differenziate), tramite i Rettori, il Direttore dell'USR e il competente Assessore Regionale: una proposta potrebbe essere quella di impiegare il Coordinamento regionale delle Università di cui all'art. 3 c. 3 del DPR 25/1998 che recita:

«*I comitati, oltre alle funzioni di cui all'articolo 2, comma 3, lettera c), provvedono al coordinamento delle iniziative in materia di programmazione degli accessi all'istruzione universitaria, di orientamento, di diritto allo studio, di alta formazione professionale e di formazione continua e ricorrente, di utilizzazione delle strutture universitarie, nonché al coordinamento con il sistema scolastico, con le istituzioni formative regionali, con le istanze economiche e sociali del territorio*».

6 AZIONI DA INTRAPRENDERE

Tenuto conto della necessità di adeguarsi alle raccomandazioni europee circa l'accesso alle professioni ordinistiche, come anche rappresentato dalla maggioranza degli ordini professionali, si ritiene necessario un intervento normativo urgente che, in linea con quanto specificato al punto 5.1 circa il livello EQF necessario per accedere alle professioni ordinistiche, consenta di rendere pienamente operativo il sistema delle lauree professionalizzanti (comprensive dell'abilitazione alla professione) come definito al precedente punto 5.2.1. Nelle more dell'intervento normativo le Università concludono accordi/convenzioni con gli Ordini professionali per integrare i percorsi sperimentali professionalizzanti con i tirocini formativi previsti per l'accesso alle professioni medesime.

Si ritiene, inoltre, che a fronte della definizione del "nuovo sistema di lauree professionalizzanti" come indicato al punto 5.2.1, l'art. 8 del DM 987/2016 necessiti di una riformulazione di adeguamento alla proposta illustrata nel presente documento.